

Milena Sabato

IL SUD ITALIA NELLO SGUARDO DI DUE VIAGGIATRICI SETTECENTESCHE. UN APPROCCIO STORICO

DOI 10.19229/1828-230X/58052023

SOMMARIO: *Il Sud è la parte d'Italia che, nei secoli, ha più segnato l'immaginario degli stranieri o dei visitatori in generale, ma, almeno fino alla seconda metà del Settecento, inoltrarsi nei territori meridionali significava affrontare un viaggio il più delle volte disagiata. La complessa ricostruzione storiografica del Mezzogiorno moderno ci ha presentato molte di queste importanti questioni, fornendo a volte dati per nulla scontati che vanno ben oltre stereotipi, astrazioni e luoghi comuni. L'articolo, interrogandosi su alcuni aspetti della letteratura di viaggio quale fonte storica per raccontare il Mezzogiorno, ripercorrerà alcune tappe del viaggio femminile nel Regno di Napoli nel secondo Settecento, considerando alcune viaggiatrici che esplorarono il territorio e si assunsero il compito di farlo conoscere grazie ai loro scritti. Cosa spinge queste donne a visitare terre che nell'immaginario comune dell'epoca si trovavano in una condizione di nera miseria? Chi sono alcune di queste donne il cui viaggio ha rappresentato un'occasione spesso unica per confermare la loro identità, anche letteraria? L'articolo si propone inoltre di stabilire l'importante influenza del genere sull'esperienza complessiva del viaggio femminile.*

PAROLE CHIAVE: *Mezzogiorno, letteratura di viaggio, donne, genere, Anna Riggs Miller, Matilde Perrino.*

SOUTHERN ITALY ACCORDING TO TWO EIGHTEENTH-CENTURY WOMEN TRAVELLERS. A HISTORICAL APPROACH

ABSTRACT: *For centuries, the South has been the part of Italy that has most captured the imagination of foreigners and visitors in general, but until the second half of the eighteenth century, venturing into the southern territories meant facing an uncomfortable journey. Many important issues have emerged from the complex historiographical reconstruction of the modern Mezzogiorno, sometimes providing data that cannot be taken for granted and goes far beyond stereotypes, abstractions, and clichés. This paper will trace some of the stages of women's travel in the Kingdom of Naples during the second half of the eighteenth century, focusing on a number of female travellers who explored the territory and sought to make it known through their writings. In doing so, they also questioned certain aspects of travel literature as a historical source to narrate the Mezzogiorno. Who were these women, and what compelled them to travel to countries that—in the popular imagination of the time—were in a state of misery? How did they experience journeys that often provided a once-in-a-lifetime opportunity to affirm their identities, including their literary ones? The paper also aims to demonstrate the importance of gender in the overall female travel experience.*

KEYWORDS: *Southern Italy, travel literature, women, gender, Anna Riggs Miller, Matilde Perrino.*

I confess, I am malicious enough to desire, that the world should see, to how much better purpose the Ladies travel than their Lords; and that, whilst it is surfeited with *Male-travels*, all in the same tone, and stufed with the same trifles; a lady has the skill to strike out a new path, and to embellish a worn-out subject, with variety of fresh and elegant entertainment (Mary Astell, *Preface, by a Lady. Written in 1724, in Letters of the Right Honourable Lady M---y W---y M---e: Written, during her Travels in Europe, Asia and Africa [...]*, A. Homer and P. Milton, London, 1764, p. IV).

Premessa

Gli studiosi del Mezzogiorno moderno hanno molte volte orientato la loro attività di ricerca verso percorsi tematici tesi ad aprire i confini della storiografia, per raccogliervi le tracce del tempo e della presenza di uomini e donne lasciate in qualsiasi forma di scrittura. Idee, mentalità, immaginario letterario, sensibilità, cultura, e altri interessi che in linea generale possiamo definire antropologici, sono diventati territori di studio da attraversare avendo a compagni sconosciuti intellettuali di provincia o grandi intellettuali. La stessa idea di Mezzogiorno, l'immagine che questo insieme complesso e assai differenziato di province, situazioni e problemi ha saputo proiettare di sé stesso come un tutt'uno, come un 'blocco' omogeneo e compatto, è stata studiata come il prodotto di un lavoro culturale intenso e continuo posto in essere da intellettuali, meridionali e non¹. Ma da attenti studi che hanno preso in esame in particolare la letteratura di viaggio è emerso come il viaggiatore/scrittore spesso attinga a un *atelier* letterario, a lui contemporaneo o più remoto, o sia portavoce di idealizzazioni in cui si fondono antiche stratificazioni (culturali, etico-politiche, ecc.) e attuali propensioni circa lo stato e i destini del Sud Italia².

Queste esperienze di ricerca e di discussione hanno posto all'attenzione collettiva un atteggiamento talvolta critico nei confronti di alcuni luoghi comuni nella tradizione meridionalistica, espresso in particolare nel rifiuto di considerare i problemi dello sviluppo delle regioni meridionali in termini di pura e semplice contrapposizione dualistica con il resto del paese. L'apporto positivo che è poi venuto all'analisi del Mezzogiorno moderno da una sistematica integrazione tra i risultati di ricerca degli storici e quelli di altre discipline è sembrato idoneo a garantire, pur nella differenza e non sovrapponibilità dei metodi e degli strumenti di lavoro, una migliore rilevazione analitica di questo territorio di studio³.

¹ Con grandi intellettuali come Giuseppe Maria Galanti alcuni storici hanno dialogato fino agli ultimi giorni della loro vita. Penso, fra gli altri, ad Augusto Placanica (*Giuseppe Galanti, uomo del suo e del nostro tempo*, «Rassegna storica salernitana», XIX, 37 (2002), pp. 117-140) e Giuseppe Galasso (*Storia del Regno di Napoli*, vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, Utet, Torino, 2011, in particolare pp. 967-977).

² A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio: i viaggiatori come "fonte" della storia meridionale*, «Meridiana», I, 1987, pp. 165-179. Sul genere dell'odeporica si possono leggere, fra i tanti altri, E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, il Mulino, Bologna, 1992; L. Monga (ed.), *L'odeporica/Hodeporics: on Travel Literature*, «Annali d'Italianistica», 14 (1996); P. Fasano, *Letteratura e viaggio*, Laterza, Roma-Bari, 1999; R. Ricorda, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Editrice La Scuola, Brescia, 2012.

³ Per una sistematica messa a punto dei problemi e per suggerimenti interpretativi preziosi per il progresso degli studi si rinvia a G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*.

Il Sud è in effetti la parte d'Italia che, nei secoli, ha più segnato l'immaginario degli stranieri o dei visitatori in generale⁴. Ponendo sullo sfondo i concetti di spazio/corpo e genere, i quali costituiscono termini di riflessione allo stesso tempo problematici e inseparabili, questo contributo ripercorrerà alcune tappe del viaggio femminile nel Regno di Napoli nel secondo Settecento, considerando alcune viaggiatrici che esplorarono il territorio e si assunsero il compito di farlo conoscere, con sguardo attento alla quotidianità, ricchezza descrittiva ed emotività, attraverso i loro scritti. Le testimonianze dirette e le riflessioni delle scrittrici, che avevano appunto lo scopo di permettere ai destinatari di condividere le sensazioni e le conoscenze, si rivelano preziose in quanto consentono di mettere a fuoco diversi punti di vista, selezioni e interpretazioni degli eventi; di inserire vissuto e narrato, autocoscienza e costruzione dell'immagine in un determinato contesto.

Ma cosa spinge queste donne a visitare terre che nell'immaginario comune dell'epoca si trovavano in una condizione di nera miseria? Oppure erano semplicemente attratte dalla terra del mito, dalla terra della primitiva purezza misconosciuta? Quale il loro approccio di base al territorio meridionale? Chi sono alcune di queste donne il cui viaggio ha rappresentato un'occasione spesso unica per confermare la loro identità, anche letteraria? Donne, i cui scritti hanno aggiunto un piccolo tassello alla tradizione della letteratura odepórica?

Formulati questi interrogativi, e nell'ambito della tappa italiana delle *grand tourist*, il cui itinerario tipico includeva anche Napoli, prenderò in considerazione le *Letters from Italy* (1776) di Lady Anna Riggs Miller, riflettendo su alcuni fatti riportati nelle sue pagine e sulle oggettive predisposizioni, proponendo alcune ipotesi di lettura. Rispetto invece ai viaggi delle italiane, le considerazioni di Matilde Perrino, autrice della *Lettera ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia* (1787), amplieranno il discorso, includendo le donne, l'idea della femminilità e il tema dell'istruzione.

Sulla scia dell'interesse accademico degli ultimi due decenni su genere e viaggio⁵, questo articolo si propone inoltre di stabilire l'importante influenza del genere sia sull'esperienza del viaggio, sia sul

⁴ Cfr., fra gli altri, D. Richter, E. Kanceff, *La scoperta del Sud. Il Meridione, l'Italia, l'Europa*, Slatkine, Geneve, 1994.

⁵ Per uno studio a lungo termine, interdisciplinare e internazionale sulle interazioni tra individui durante il viaggio, cfr. F. Meens, T. Sintobin (eds.), *Gender, Companionship, and Travel Discourses in Pre-modern and Modern Travel Literature*, Routledge, Abingdon-New York, 2019. Sulla fitta e complessa storia delle viaggiatrici, si vedano, fra gli altri, D. Corsi (a cura di), *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, Viella, Roma, 1999; F. Frediani, R. Ricorda, L. Rossi (a cura di), *Spazi Segni Parole. Percorsi di viaggiatrici italiane*, Franco Angeli, Milano, 2012.

discorso in cui essa viene narrata, e, insieme, di individuare non solo le diverse motivazioni del *tour* femminile rispetto a quello maschile ma anche la diversità degli esiti e la specificità nella scrittura. Il genere ha agito in modo determinante negli spostamenti all'interno del Mezzogiorno moderno e sui modi in cui le donne hanno scelto di descrivere le loro esperienze e le loro idee, sulla rappresentazione del viaggio nelle scritture femminili? L'esperienza di entrambe le donne offrirà un'interessante risposta a queste domande.

1. Il contesto e la fonte. La letteratura di viaggio per raccontare il Mezzogiorno?

La complessa ricostruzione storiografica del Mezzogiorno moderno ci ha presentato molte questioni importanti analizzate sul piano geografico, sociale, economico, politico, istituzionale e culturale, offrendo a volte dati per nulla scontati. I problemi della storia del Regno di Napoli sono stati affrontati da angolazioni e prospettive diverse, attraverso inedite fonti archivistiche, scavando nella ricchissima letteratura sette-ottocentesca e proponendo letture e riletture critiche della storiografia più recente; una ricerca continua, condotta su tempi, spazi e territori diversi, talvolta originalmente orientata sul formarsi dell'identità nazionale napoletana. Nell'identificarne i caratteri, in particolare, la tradizione storica meridionale ha spesso assunto il concetto di 'società' come luogo di mediazione e osservazione privilegiata. «Si può senz'altro dire – ha scritto Giuseppe Galasso – che dalla fine del secolo XVI in poi la vera storia economica del Regno è la sua storia sociale. E ciò nel senso che il gioco degli interessi e i contrasti sociali hanno nel destino economico del Mezzogiorno una parte ancor più decisiva di quella del mercato, della produzione, degli sviluppi finanziari e monetari»⁶.

Nell'ambito di un duplice versante storico – quello del 'Regno' e quello del 'Mezzogiorno', entrambi costitutivi di una straordinaria personalità storica e da guardare sempre in rapporto l'un con l'altro –, le ricerche sul meridione italiano moderno hanno fatto costantemente riferimento alla sua articolazione provinciale, senza la quale non è possibile cogliere l'identità di questo territorio. Nelle dodici Province del Regno (Abruzzo Citra e Ultra, Contado di Molise, Principato Citra e Ultra, Terra di Lavoro, Basilicata, Calabria Citra e Ultra, Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto) sono riconoscibili i grandi processi storici che si svolgono nell'intero continente europeo, con soggetti (dinamica della popolazione, Chiesa, feudo, città, rapporti centro-

⁶ G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, p. 729.

periferia, insediamenti e organizzazione del territorio, sviluppo e crisi, trasformazioni dell'economia e della società, paesaggio agrario, ecc.) che contribuiscono a conferire una precisa identità a ognuna di esse e, al tempo stesso, una fondamentale caratterizzazione unitaria all'intero Mezzogiorno e all'intero Regno⁷.

Sul piano geografico, la qualifica di «paese mediterraneo» attribuita al Mezzogiorno si è rivelata utile al fine di identificare soprattutto alcuni caratteri, come la fisionomia di un «paese di montagne in mezzo al mare», la sostanziale stabilità del paesaggio costiero, l'articolazione del sistema idrografico in stretta relazione con l'articolazione orografica, e poi le frane, i terremoti e le alluvioni come «legati ereditari»⁸ dell'Italia meridionale, la carenza di una cultura del bosco e della sua economia, il paludismo e la malaria, il vulcanismo residuale e circoscritto, la sostanziale stabilità climatica, le variazioni nella flora più che nella fauna. Partendo da queste premesse, Galasso ha sempre insistito sulla necessità di demitizzare la natura felice del Sud d'Italia attraverso una storia che la contraddice. Anche la dinamica e la geografia della popolazione hanno presentato dati interessanti, fondati sull'attenzione, criticamente comparata, a fonti di natura diversa (fiscali, storie e cronache, letteratura coeva, ecc.) e da iscrivere nella più complessiva e generale dinamica economico-sociale. Soprattutto negli ultimi due decenni, poi, lo studio del rapporto fra città e popolazione urbana ha compiuto passi in avanti notevoli, superando luoghi comuni e insoddisfacenti ricostruzioni e interpretazioni. Contributi rilevanti, indagando su tipologie, strutture, topografia, provincializzazione e funzioni della città meridionale, in un sistema di rapporti che ne ha fatto meglio cogliere condizionamenti e limiti di sviluppo, hanno dimostrato la carenza di un sistema urbano e di gerarchie cittadine definite (persino per i centri litoranei più vivaci), e la stretta dipendenza dei centri maggiori dalla capitale e dallo Stato, seppur con un quadro urbano nel Mezzogiorno non statico e immobile⁹.

Lo stesso Galasso è stato molto critico nei confronti delle interpretazioni che tendono a rappresentare il Mezzogiorno come assolutamente arretrato o come una vera e propria colonia. Né ha accettato la categoria 'secca' di sottosviluppo. Ha usato invece l'espressione di «incerto confine tra sottosviluppo e sviluppo» per descrivere un territorio chiaramente lontano dai modelli avanzati di sviluppo economico europeo, ma comunque non di rado sulla strada per raggiungere

⁷ Sulle ragioni di questa duplice e distinta denominazione per indicare, nei secoli, l'Italia meridionale, è indispensabile l'*Introduzione* di G. Galasso a *Ivi*, pp. 1-17.

⁸ *Ivi*, pp. 34, 35.

⁹ *Ivi*, pp. 21-287.

alcuni risultati apprezzabili. Se il vero salto di qualità non c'è stato, ciò è dovuto ai molteplici condizionamenti di tipo sociale più che economico: quella di Galasso è in realtà una lezione di storicizzazione, che va ben oltre stereotipi, astrazioni e luoghi comuni. E il problema dello sviluppo del Regno era ben chiaro alla coscienza dei contemporanei: in Antonio Genovesi e Giuseppe Maria Galanti, in particolare; ancora nell'Ottocento, Francesco Saverio Nitti, nel dare un giudizio sul regime borbonico e le condizioni del Mezzogiorno preunitario, parlava di «finanza avveduta ed economia statica»¹⁰. Il ragionamento di Galasso tende in questo modo a riportare alle radici preunitarie il minore sviluppo del Mezzogiorno¹¹.

C'è poi la storia istituzionale del Regno, ed è più che opportuno collegare l'analisi della società meridionale moderna al discorso sulle istituzioni. Va rilevata, in particolare, la coesistenza di modernità e premodernità nell'amministrazione napoletana. Lungo la prima linea scorrono l'articolazione dell'amministrazione, il potenziamento dell'apparato burocratico, l'attivazione di più adeguati strumenti di accentramento politico-amministrativo; lungo la seconda, la venalità degli uffici, la confusione di poteri, la sovrapposizione di giurisdizione e amministrazione, le spinte dei privilegi. L'ordinamento ha influenzato non poco la dinamica sociale; e la società, con le sue stratificazioni, è entrata prepotentemente nelle istituzioni¹².

Infine, la prospettiva culturale, intendendo per 'cultura' non solo lo sviluppo delle idee, degli uomini e degli istituti che le hanno promosse, ma anche la loro maggiore o minore capacità di trasformarsi in forze morali, in grado di incidere sulla vita civile, contribuendo a costruirne identità e senso di appartenenza. Dal Rinascimento, con forza sempre maggiore, è andata affermandosi la partecipazione del Mezzogiorno all'Italia e all'Europa. E il Regno come problema storiografico è stata una delle testimonianze del contributo offerto dalla cultura napoletana; ad esempio, con Giovanni Antonio Summonte nei primi del Seicento, con cui si afferma per la prima volta una concezione 'nazionale' della storia del Regno di Napoli che, sia pure con accentuazioni diverse, sarebbe stata ripresa e valorizzata da Pietro

¹⁰ Ivi, pp. 289, 589.

¹¹ Com'è noto, esistono due scuole di pensiero sulle radici della questione meridionale. La prima, rappresentata in particolare da Paolo Malanima, vede l'approfondirsi del divario fra Nord e Sud del paese solo dopo il 1880; la seconda, con Giuseppe Galasso, lo considera precedente. Cfr. P. Malanima, *Risorse, popolazioni, redditi: 1300-1861*, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia, 1. Interpretazioni*, Laterza, Milano-Roma-Bari, 1999, pp. 43-118; G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, pp. 291-599.

¹² G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, pp. 603-1005.

Giannone. Molte pagine sono state dedicate poi ai condizionamenti religiosi e alla censura libraria tra Chiesa e Stato¹³, come pure ai limiti del rinnovamento settecentesco (carenza di giornali, debolezza editoriale, assenza di un vero 'ceto intellettuale', gravzze doganali e fiscali), pur rilevando, al tempo stesso, l'incremento della presenza provinciale nell'attività culturale. In tutto questo, l'alfabetizzazione e quelle che sono state definite le «vie della scrittura»¹⁴ sono apparse lente e dense di contraddizioni, irte di difficoltà e di incomprensioni, ma hanno portato progressivamente masse di popolazione a liberarsi di varie forme di infelicità, di sofferenza e di sottomissione¹⁵.

Ma qual era il Mezzogiorno percepito dai viaggiatori in età moderna, e come guardare alla letteratura odepórica? Augusto Placanica alla fine degli anni '80, riflettendo sui viaggiatori come 'fonte' della storia meridionale, riconosceva l'importanza della letteratura di viaggio per un territorio, come il Mezzogiorno, (storiograficamente parlando) stretto fra la penuria delle testimonianze documentarie di carattere 'narrativo' e le difficoltà delle fonti seriali. «È forse per questo – scriveva lo storico – che, da quattro secoli a questa parte, pare che la più vivace e vissuta memoria storica del Mezzogiorno d'Italia sia stata delegata ai protagonisti del *Grand Tour*, ai viaggiatori stranieri mossi al devoto pellegrinaggio da una mai sopita nostalgia verso le terre del sole e dell'antica civiltà mediterranea»¹⁶. Quei viaggiatori che, attratti dal mito del Sud, a molti studiosi sembrano descrivere l'universo meridionale con un alto livello di oggettività e di completezza; e quel profondo Sud che dalla prosa dei pellegrini riceverebbe una sorta di 'risarcimento', in termini sia di recupero documentario, sia soprattutto affettivo¹⁷.

Ma per Placanica, che richiamava subito dopo le legittime (e sempre attuali) distinzioni tra mito e realtà del Sud¹⁸, c'era un altro

¹³ M. Sabato, *Poteri censori. Disciplina e circolazione libraria nel Regno di Napoli fra '700 e '800*, Prefazione di G. Galasso, Congedo editore, Galatina, 2007; Ead., *Il sapere che brucia. Libri, censure e rapporti Stato-Chiesa nel Regno di Napoli fra '500 e '600*, Congedo editore, Galatina, 2009.

¹⁴ M.R. Pelizzari (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1989.

¹⁵ G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, pp. 1009-1284.

¹⁶ A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio* cit., p. 165. I testi dei viaggiatori stranieri, dall'indubbia prevalenza di stereotipi, sono stati privilegiati in particolare dalla cultura italiana più incline ad ascoltare i termini vecchi e nuovi della 'questione meridionale' (ivi, p. 170).

¹⁷ Ivi, pp. 165-167.

¹⁸ Particolarmente significativi, al riguardo, i lavori (e i titoli) di A. Mozzillo: *Il cafone conteso*, Dedalo, Bari, 1974; *La dorata menzogna. Società popolare a Napoli tra Settecento e Ottocento*, Introduzione di G. Galasso, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1975;

terreno, un altro ambito d'indagine più propriamente storico (o storico-antropologico e di storia delle idee) da dover percorrere, l'unico – sottolineava – in grado di far esplorare più a fondo, di approfondire le logiche interne dei viaggi e l'essenza del viaggio in sé¹⁹. Collazionando le più prestigiose antologie di viaggiatori in Italia nel Sette-Ottocento – quelle, ad esempio, curate da Ettore Bonora, Leonello Vincenti, Piero Treves e Carmelo Cappuccio, le quali in misura maggiore rappresentavano lo stato della sensibilità rispetto a una tematica così unica –, ne ricostruiva i diversi protagonisti raggruppandoli in categorie, ognuna con il suo caratteristico approccio al Sud: il viaggiatore straniero, l'intellettuale italiano, l'uomo di scienza, l'intellettuale locale, il popolo meridionale. A questo punto il discorso si apriva a originali prospettive di utilizzazione dei viaggi sette-ottocenteschi e dei loro testi, nella cui composizione lo storico più attento non poteva non vedere la memoria dei fatti più vicini e una specializzata collezione di topoi e stereotipi. Il viaggiatore, infatti, è figlio del suo tempo, quindi della sua cultura, delle sue memorie, dei suoi pregiudizi e delle sue aspettative; ma è anche figlio delle circostanze itinerarie, degli incontri, soprattutto, con la gente del posto. Nel Sud, cerca quello che già conosce, resistendo alle sorprese o inquadrando in ciò che già si aspettava; durante il viaggio, gli schemi ideologici proposti dalle persone del luogo, in chiave di autocoscienza, influenzano le sue riflessioni. Da qui l'infinita trasmissione e riproduzione di miti e stereotipi.

Filtri di lunga durata e convincimenti più vicini divengono quindi gli elementi primari da individuare, e possibilmente approfondire e storicizzare, nell'indagine sui viaggi, in una sorta di procedimento indiziario²⁰. Parallelamente, dopo tanta narrazione storica che nei viaggi verso il Sud ha visto emergere poco corpi e soggetti diversi per sesso, è importante ridonare parola alla donna, che in questa sede compare come trasmittitrice attiva e variamente influenzata dal genere nella sua esperienza itinerante.

La sirena inquietante. Immagine e mito di Napoli nell'Europa del Settecento, Ci.Esse.Ti, [Napoli], 1983.

¹⁹ Sul volto quotidiano del viaggio, legato al suo svolgimento materiale, una volta dismessa la veste letteraria, cfr. A. Brilli, *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*, il Mulino, Bologna, 2004.

²⁰ A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio* cit., pp. 167-171. Lasciando da parte l'analisi circa la veridicità e la verisimiglianza dei testi dei viaggiatori, anzi presupponendo un alto livello di soggettività, va detto però che questa «tendenziosità» (Placanica) non è l'unica realtà; ma a quel tempo era una realtà.

2. Napoli per Lady Anna Riggs Miller. Il microcosmo anglosassone e il passato mediato

«Impenitente verificatore delle favole antiche, scende nel Sud per confortare il mito della sua origine culta e per incontrare un popolo meritevole d'ogni curiosità; ama il Sud e ne è riamato»²¹. Così Placanna descriveva il viaggiatore straniero, mentre chiamava all'appello i diversi protagonisti del viaggio nel Mezzogiorno sette-ottocentesco. Ma in questa definizione categoriale è possibile inglobare anche le donne?

Il protagonismo femminile nei viaggi, che per lunghi secoli si era andato moltiplicando ed espandendo, e testimoniato, nei manoscritti odeporeici di fine Seicento, da più moderni interessi che iniziavano ad accompagnarsi alla dimensione devozionale, si afferma con la pratica settecentesca del *grand tour*. Nata in Inghilterra a cavallo tra XVII e XVIII secolo, questa nuova idea di viaggio come strumento di conoscenza e, al tempo stesso, come momento di evasione, caratterizzata dall'ampiezza e dall'organicità degli itinerari alla scoperta di luoghi di interesse artistico, coinvolse l'Italia per tutto quello che la penisola aveva da offrire in termini di cultura, clima e stile di vita, e ne fece una delle mete preferite dei *grand tourist*. Soprattutto, trattandosi di viaggiatori acculturati e benestanti, il viaggio comportò una copiosa produzione di scritti odeporeici; volumi che, fra l'altro, rappresentavano un'interessante nicchia di profitto nel mercato editoriale («if executed with a decent portion of truth and information», si legge nelle *Letters* di Lady Anna Riggs Miller)²², essendo ritenuti indispensabili nella biblioteca di un gentiluomo («these are in our present days, what books of chivalry were in those of our forefathers»)²³, oltre che letture propeedeutiche al grande viaggio europeo²⁴. Alle donne, il *grand tour* offrì la possibilità di viaggiare non più soltanto come accompagnatrici di

²¹ Ivi, p. 168.

²² *Advertisement to the reader*, in [A. Riggs Miller], *Letters from Italy, describing the Manners, Customs, Antiquities, Paintings, &c. of that Country, in the Years 1770 and 1771, to a Friend residing in France. By an English Woman*, Edward and Charles Dilly, London, 1777, vol. I, p. 4.

²³ Così osservò il conte di Shaftesbury (A.A. Cooper Shaftesbury, *Characteristics of Men, Manners, Opinions, Times*, [London], 1711, vol. I, p. 344).

²⁴ Si rinvia a P. Delaforce, *The Grand Tour*, Robertson McCarta, London, 1990; A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, il Mulino, Bologna, 1995; C. De Seta, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe*, Electa, Napoli, 2001; A. Brilli, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, il Mulino, Bologna, 2003; Id., *Il grande racconto del viaggio in Italia*, il Mulino, Bologna, 2014; F. Sabba (a cura di), *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Viaggiatori, Napoli, 2019. Sul *grand tour* degli italiani fuori dall'Italia, cfr. S. Levati, G. Liva (a cura di), *Viaggio di quasi tutta l'Europa colle viste del commercio, dell'istruzione e della salute. Lettere di Paolo e Giacomo Greppi al padre (1777-1781)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2006.

fratelli, padri e mariti, ma anche da sole, sfidando i vincoli sociali, oltre che i disagi oggettivi del viaggiare. Viaggiare senza accompagnatore poteva compromettere la reputazione delle donne, per via dell'inevitabile promiscuità dei mezzi di trasporto e delle locande. Se erano tollerati i viaggi intrapresi per motivi di salute, l'istruzione, in particolare, metteva fortemente in discussione la tradizione, ed era del tutto associata a una pratica emancipazionista, dal momento che la trasgressione compiuta dalla donna diveniva doppia: abbandono della dimensione domestica e 'registrazione' dell'esperienza eversiva in scritti odeporeici diversificati, privati (ma molto spesso dati alle stampe successivamente) e pubblici. Scritti, con una linea di tendenza legata a una certa colloquialità, a una tipicità specificamente femminile di scelte di oggetti e di attenzioni (cibo, abbigliamento, arredamento, educazione, condizione femminile), lungo un percorso che divenne progressivamente più intimo e riflessivo. A tutto questo si aggiungeva la pericolosità del viaggio, con strade sconnesse, mezzi di trasporto scomodi, alloggi di ventura o completamente assenti. Se poi pensiamo al Sud Italia, la prudenza non era mai troppa²⁵.

Fino alla seconda metà del Settecento, inoltrarsi in generale nei territori meridionali, specie lasciandosi alle spalle gli agi e gli splendori di Napoli, non era certo una decisione facile. Significava affrontare un viaggio il più delle volte disagiata, lungo le impervie, inadeguate e rare reti stradali che collegavano la ricca capitale del Regno alle province; e coloro che desideravano spingersi fino in Sicilia sceglievano di aggirare la Calabria e raggiungere Palermo via mare da Napoli²⁶. Testimonianza ne sono le parole del naturalista svizzero Carl Ulysses von Salis-Marschlins, il quale, a seguito del suo viaggio nel Regno di Napoli nel 1789, scriveva (ripetendo l'opinione di Giuseppe Maria Galanti) che

²⁵ Sul *grand tour* femminile si veda B. Dolan, *Ladies of the Grand Tour*, HarperCollins, London, 2001; P. Guida, *Scrittrici con la valigia. Capitoli e censimento dell'odeporica femminile italiana dall'Antichità al Primo Novecento*, Congedo editore, Galatina, 2019, pp. 95-137; A. Brilli, *Le viaggiatrici del Grand Tour. Storie, amori, avventure*, il Mulino, Bologna, 2020. Per alcuni nomi di viaggiatrici straniere che, dal primo Settecento, soggiornarono in Italia per studiare l'arte italiana o per perfezionarsi, pratica che si mantenne anche nei tempi successivi, cfr. P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., pp. 96-97, nota 134. Si veda, inoltre, sempre ivi, pp. 99-106, per la figura di Lady Mary Wortley Montagu, considerata per le sue *Letters* (date alle stampe postume contro la volontà della figlia) pioniera del genere odeporeico femminile, principalmente per l'entusiasmo e l'interesse con cui affronta persino le difficoltà oggettive che il viaggiare comportava.

²⁶ C'era però anche chi giungeva nell'isola via terra e persino a piedi. Di questo, degli itinerari dei viaggiatori in Sicilia e, più in generale, dell'appartenenza dell'isola al circuito dell'Europa viaggiata, e dunque terra di esperienze odeporeiche attraverso i secoli, ne parla Orazio Cancila nella sua *Introduzione. La Sicilia dei viaggiatori* in S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, Analisi, Bibliografia*, Istituto siciliano di studi politici ed economici, Palermo, 1999 (3 voll.), vol. I, pp. 9-15.

fino a qualche anno prima le vie erano in tale stato di precarietà e insicurezza che chiunque volesse viaggiare via terra dalla Terra d'Otranto a Napoli faceva prima testamento e si congedava solennemente da parenti e amici, e se portava felicemente a termine un simile viaggio diveniva famoso²⁷.

Tra gennaio e marzo del 1770, Anna Riggs (1741-1781), poetessa e ricca ereditiera inglese, nota con il nome da coniugata di Lady Miller, è a Napoli e dintorni con il marito John. Di questo soggiorno e dell'intero viaggio in Italia tra il 1770 e il 1771 (visitarono, fra le altre, anche Bologna, Firenze, Genova, Milano, Parma, Piacenza, Roma, Siena, Torino e Verona) ci restano le numerose lettere che, durante lo spostamento, inviò a un'amica residente in Francia; le missive vennero poi pubblicate a Londra da Edward and Charles Dilly nel 1776, anonime e in tre volumi con il titolo *Letters from Italy*. Una seconda edizione, in due volumi, apparve nel 1777²⁸. In oltre cento pagine di racconti napoletani, con data 12 gennaio - 16 marzo 1770²⁹, la scrittrice descrive dettagliatamente, anche con titoli a margine utili ai lettori per reperire informazioni particolari³⁰, destinazioni ed esperienze, offrendo per quanto possibile «a [...] natural picture of the manners, etc. of the people represented», e sconfinando talvolta in questa sua propensione dai canoni del genere odeporico³¹. Nella *Prefazione* osserva tuttavia che «the greater part of it was wrote in the midst of fatigue, in moments unfavourable to precision, and unfriendly to reflection, save only to

²⁷ C.U. von Salis-Marschlins, *Reisen in verschiedene Provinzen des Königreichs Neapel*, bey Ziegler und Söhne, Zürich und Leipzig, 1793, p. 28. Sul rapporto specifico fra osservazione della natura, viaggio e rappresentazione artistica fra XVIII e XIX secolo, rinvio a B.M. Stafford, *Voyage into Substance. Art, Science, Nature, and the Illustrated Travel Account, 1760-1840*, MIT Press, Cambridge, Mass. - London, 1984. Il *grand tour* nel Sud Italia è stato molto studiato da Atanasio Mozzillo, ad esempio in *Il giardino dell'iperbole. La scoperta del Mezzogiorno da Swinburne a Stendhal*, Nuove Edizioni, Napoli, 1985, e in *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Liguori Editore, Napoli, 1992.

²⁸ Il volume è stato ristampato con il titolo *Women's Travel Writings in Italy*, voll. 1-2, [A. Riggs Miller], *Letters from Italy (1777)*, edited by A. Richardson e C. Dille, Pickering & Chatto, London, 2009-2010. Il libro ebbe un certo successo, ma l'opinione di Horace Walpole (notoriamente non proprio un grande estimatore di Anna) fu che «The poor Arcadian patroness does not spell one word of French or Italian right through her three volumes of travel» (E. Lee, *Lady Anna Miller*, in *Dictionary of National Biography*, vol. 37, Smith, Elder & Co., London, 1894, p. 405).

²⁹ [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, pp. 34-148.

³⁰ Sulle letture 'estensive' che caratterizzano il secondo Settecento e le conseguenze sulla struttura dei libri, cfr. A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 80-81 e la relativa bibliografia.

³¹ *Advertisement to the reader*, p. 5, ma si rinvia all'intero *Advertisement* per alcune giustificazioni in merito alle riflessioni qui talvolta sovrabbondanti, le quali, si sa, potevano compromettere la fluidità del testo odeporico.

such reflections as naturally rose out of the occurring events»³². Per quanto concerne il soggetto narrante, l'autrice parla in prima persona, sia al singolare che al plurale (ma senza far mai esplicito riferimento al marito), rendendo l'esperienza del viaggio, e dunque quella del resoconto, un momento condiviso.

Dopo aver narrato del viaggio gravoso da Roma a Napoli (a Gaeta, «our host informing us, that if we proceeded on our journey we should find, two posts further, a certain river that could not be crossed but at the risk of our lives») e delle strutture ricettive di pessima qualità (cibo compreso)³³, durante la sua permanenza a Napoli dimostra di concentrarsi sulle destinazioni e di apprezzare quasi esclusivamente i beni architettonici («it is surprising how these poor people can have acquired any knowledge of this nature») e le antichità (con sguardo attento anche alle finte antichità: «but whoever has a little attention and intelligence in these matters, cannot easily be deceived»), come del resto la gran parte delle viaggiatrici straniere. E poi il clima, il Vesuvio («this mountain is a great amusement to me at night»), la natura (anche con curiose annotazioni, come quella sulle celle nella roccia dei bagni di Nerone a Baia: «you are frequently obliged to accommodate your body to their irregular shapes, in order to facilitate the passing with safety») ³⁴, le feste. L'idillio culturale continua con la visita a Portici (a cui Anna dedica una lunga missiva, soffermandosi a descrivere in particolare la reggia, con i suoi mosaici, gli utensili da cucina, i candelabri, gli strumenti di lavoro, le medaglie, i cammei, le statue e i bassorilievi, i gioielli, la biblioteca, i dipinti, il giardino)³⁵ e con un invito a Palazzo Reale³⁶. Annotava, inoltre: «in truth, it seems as if the more one sees in this country, the more remains to be seen; and fresh subjects of surprise and curiosity spring forth like Hydra's heads»³⁷.

Ma il diario di viaggio della nobile inglese, a Napoli (come a Roma) molto ben accolta dal ceto aristocratico, fornisce anche qualche importante tassello in più, che ha a che vedere con la relazione con la gente del posto, e che andrebbe a integrare, con particolari aspetti di

³² Preface, in [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. I, p. VII.

³³ Lo scontro con una realtà fatta di più delle volte di povere cose, di difficili e disagiati condizioni infrastrutturali e ricettive, circostanze che spesso costituirono uno stimolo alla riflessione e materia di preziosa testimonianza storica, è affrontato, per la Sicilia di fine Settecento, da O. Cancila nella *Introduzione. La Sicilia dei viaggiatori* cit., pp. 12-14.

³⁴ Preface, in [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, pp. 38, 62, 105, 47, 108.

³⁵ Ivi, pp. 63-89. Cfr. A. Trotta, *Curiosità archeologiche e peripezie del gusto. Il museo di Portici nelle Letters from Italy di Lady Anna Miller*, in R. Cantilena, A. Porzio (a cura di), *Herculanense Museum. Laboratorio sull'antico nella Reggia di Portici*, Electa Napoli, Milano, 2008, pp. 93-103.

³⁶ [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, pp. 53-54.

³⁷ Ivi, p. 101.

natura sociale, la definizione di Placanica riportata sopra. È molto frequente nelle lettere, e quindi nella quotidianità del viaggio, il riferimento alla patria, soprattutto in termini di comparazione tra i due paesi (enfaticamente la superiorità morale del popolo inglese rispetto a quello italiano, spesso ritenuto, ad eccezione della classe aristocratica, 'incivile'³⁸), e ciò lascia intuire una certa difficoltà a integrarsi («we were extremely pleased to find a great many English here»)³⁹. Una sensazione di distacco (già percepita da Walpole, come si diceva) che si riscontra anche nella narrazione di alcuni eventi drammatici. Così, raccontando dell'omicidio di un ragazzino biasimava la madre che si lasciava 'consolare' con maccheroni e cioccolata; non conosceva evidentemente l'usanza di portare cibo alla famiglia del defunto, nelle ore immediatamente successive alla morte, come segno di attenzione, e non di consolazione⁴⁰.

Altre volte Anna, con un cenno di resistenza agli stereotipi, riconosce invece qualcosa agli autoctoni (una delle loro guide) in termini di conoscenza:

It is really surprising to observe the natural taste of these poor people, and how much of history true and false they know, considering their education, etc.: though they are often bewildered and confused in regard to ancient dates and events, confounding legendary tales (handed down to them by their forefathers) with historical facts⁴¹.

Questo disagio nei confronti della tradizione del luogo (e la tentazione di paragonare i due paesi) era piuttosto frequente tra gli inglesi; e anche tra le viaggiatrici era abbastanza generalizzato cercare la compagnia dei propri compatrioti e nutrire diffidenza verso gli autoctoni. In alcuni casi, la propensione a mantenere questo tipo di distanza si può riconoscere nella scelta di tradurre i nomi delle città, dei personaggi famosi, dei quadri (è quanto fece, ad esempio, la saggista Mary

³⁸ Hester Lynch Piozzi, scrittrice e *salonnier* inglese, avrebbe invece interpretato l'«inciviltà» del popolo italiano come passionalità, contrapponendola alla notoria compostezza degli inglesi (P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., p. 114). Altre lamentavano l'ignoranza, l'inaffidabilità, la tendenza all'imbroglione, o una certa libertà di costumi e la frivolezza delle italiane, che poteva produrre indignazione ma anche emulazione (come nel caso di Fanny Lewald Stahr, che in Italia scoprì una nuova sensualità e fisicità). Sempre Fanny e poi Marie von Ebner-Eschenbach lodavano invece negli italiani la spontaneità, la laboriosità, il fascino, la gentilezza, l'allegria. Cfr. *ivi*, pp. 127-130.

³⁹ [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, p. 45. Improvvisamente però un segnale di modestia, parlando di percezione del popolo inglese da parte degli ufficiali olandesi: «They are strongly prejudiced to the British nation; I say prejudiced, for they think better of us than we merit» (*ivi*, p. 101).

⁴⁰ *Ivi*, pp. 59-60.

⁴¹ *Ivi*, p. 127.

Berry)⁴². Più in generale, sembra che le scrittrici, durante il loro soggiorno italiano, volessero compensare lo spaesamento ingenerato dal viaggiare creando intorno a loro una sorta di microcosmo inglese, senza mettersi mai realmente in relazione con la gente (ad eccezione dei nobili), senza riuscire a immergersi appieno nella vita degli abitanti e nelle loro abitudini quotidiane, senza concentrarsi sull'esperienza della conoscenza in generale⁴³.

A questo punto potremmo chiederci: c'è più Lady Anna, o c'è più Napoli, in queste pagine? Certamente Napoli col suo fascino inconfondibile, le strade, la gente, i negozi, i mercati, gli inviti a Palazzo Reale; poi il cielo, il mare, le coste, il Vesuvio, le solfatare, l'allegria, i 'lazzaroni', ma anche l'incredibile intraprendenza e capacità di arrangiarsi dei ragazzini napoletani; ci sono le tendenze socio-politiche della Napoli del tardo Settecento, con Tanucci e lord Hamilton; e anche alcune delle norme in tema di stranieri:

[We were] obliged to leave a sequin as gage, and to carry a manifesto with us, declaring that we had no other concealed contraband goods than four pair of new silk stockings; the manifesto was to be shewn when we should arrive within two miles of Naples, in order to avoid the delay of being searched there also; but this did not avail, for our baggage was opened and tumbled about notwithstanding, though to no purpose, as we had nothing seizable, except the before mentioned stockings; I mistake, for I had a parcel of bead work for the Dutchess of *Calabretta*; this parcel wonderfully escaped their observation; indeed these sort of commissions are generally troublesome; I had the precaution to wrapt them up amongst my linen, which concealed them⁴⁴.

Al contrario, c'è molto più Lady Anna che non Napoli nelle descrizioni – ora drammatiche, ora fiduciose, ora devianti – di siti e tradizioni, o nella partecipata contemplazione del passato. Azzarderei dicendo che proprio il passato, luogo deputato del mito, con la sua ingombrante presenza, preclude qui la conoscenza effettiva dei luoghi visitati. Non sappiamo esattamente perché i coniugi Miller siano scesi nel Sud d'Italia e si siano fermati per poco più di due mesi⁴⁵, ma possiamo supporre che lo abbiano fatto non tanto per conoscere quanto

⁴² P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., p. 126.

⁴³ Diversi esempi in tal senso si leggono in *ivi*, pp. 110-137.

⁴⁴ [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, pp. 38-39.

⁴⁵ Conosciamo invece il motivo del viaggio in Italia di altre viaggiatrici straniere: Hester Lynch Piozzi, ad esempio, nel 1784 era in luna di miele (anche se la sua è sembrata più una fuga a causa di uno scandalo), mentre Élisabeth Vigée Le Brun, pittrice ufficiale di Maria Antonietta di Francia, fugge da Parigi (con la figlia) per gli eventi rivoluzionari del 1789. Ma il viaggio in Italia si configurava molto spesso come un cammino identitario, diventando un percorso interiore di conoscenza della propria identità (anche sessuale) o di costruzione di un'altra identità (P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., pp. 127-137).

per ricordare, quindi per 'rimuovere': rimuovere il presente grigio (forse qualche difficoltà economica in seguito al trasferimento in Francia?), per rifugiarsi tra gli splendori del passato. Un passato, comunque, molto spesso 'selezionato' e 'proiettato' dai 'Ciceroni' che accompagnano i due forestieri itineranti. Le informazioni che uno di loro trasmette durante la visita ai bagni di Nerone accentuano questo tipo di 'dipendenza' dei viaggiatori dagli autoctoni:

he [our guide] was kind enough to inform us [...] it was in these lower apartments that Nero (as they believe) used to send people for twenty-four hours only, who at their return into the fresh air, immediately expired; upon which information, we thought proper to check our curiosity in regard to the fifty-eight chambers en suite, and to return back⁴⁶.

3. Il viaggio di Matilde Perrino, il genere e l'appello alle donne

Non il passato (seppur sapientemente dosato), ma il presente, con il freddo esame della società, nella *Lettera di Matilde Perrino ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, pubblicata a Napoli nel 1787 nella stamperia Simoniana. Ma non solo. Non c'è la grande Napoli (e dintorni) fin troppo assorbente⁴⁷, ma ci sono altre province del Regno, considerate continenti del tutto estranei e lontanissimi, insignificanti, tetri e scoraggianti (povertà, malvagità, primitività, costumi barbari, briganti, assassini, malaria, strade interne impraticabili). E poi non c'è il grandioso e il pittoresco, il paesaggio meridionale con i suoi contrasti (cieli sfolgoranti, terremoti, mari d'incanto, vulcani), ma l'occhio rivolto alle coltivazioni e agli sviluppi dell'agricoltura⁴⁸. Qui subentra la Storia, la scoperta di una realtà vera e sinceramente riportata, grazie soprattutto alle testimonianze degli informa-

⁴⁶ [A. Riggs Miller], *Letters from Italy* cit., vol. II, p. 108. Su Lady Miller si veda inoltre L. Olcelli, *Lady Anna Riggs Miller: The "modest" self-exposure of the female grand tourist*, «Studies in Travel Writing», 19, 4 (2015), pp. 312-323.

⁴⁷ Sull'antico adagio *Vedi Napoli e poi muori* e su analoghi concetti espressi ripetutamente, cfr. A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio* cit., pp. 173-174. Si rinvia, inoltre, a *Lo stereotipo del meridionale e il suo uso nel Settecento napoletano*, in M. Mafri, S. Martelli (a cura di), *Augusto Placanica. Scritti*, t. III, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 65-86.

⁴⁸ Nell'Ottocento, quando il numero dei viaggiatori nel Sud d'Italia cresce a vista d'occhio, lentamente quei tre filtri – il passato, la capitale, il paesaggio – perdono il loro potere di persuasione. Ma mentre sopraggiunge la sensibilità di alcuni che si aprono a tematiche nuove (come lo sfruttamento delle plebi contadine), gli stereotipi si consolidano, fino a quelli di stampo razzistico-deterministico cari all'antropologia positivista di Lombroso, e anche il topos di un Mezzogiorno 'naturalmente felice'. Tutto questo si introduce tra le pagine dei viaggiatori. Cfr. A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio* cit., pp. 176-177.

tori. Ma c'è anche qualcos'altro che rende il caso di Matilde Perrino (1760-1850) e della sua *Lettera* originale e anomalo nel panorama dell'odeporica (specie) femminile settecentesca: proprio l'evidente presenza del genere nell'esperienza e nella scrittura del viaggio. Oltre naturalmente al fatto di essere l'unica viaggiatrice italiana ad aver affrontato in quel periodo un viaggio in una provincia meridionale e ad averne scritto⁴⁹.

Perché dunque spingersi nelle province? Partendo da Napoli, sua città d'origine, che l'aveva vista crescere in un ambiente agiato e colto, Matilde, in compagnia dei suoi fratelli, viaggiò col padre Filippo, avvocato e Regio Consigliere di Ferdinando IV, inviato in Puglia come osservatore.

[...] questo mio piccol viaggio, seguito, come sapete, dall'aver voluto mio Padre seco condurmi, ed in compagnia de' miei fratelli, in occasione d'aversi dovuto egli trasferire per dissimpegno di premuroso affare al suo Ministero affidato, ne' feudi di Tringiano, e Capurso in Terra di Bari⁵⁰.

Ma la scrittrice assecondò semplicemente la volontà paterna nell'unirsi a lui in viaggio? Anche se non ne fa alcuna menzione, pare che la genesi del viaggio pugliese avesse a che vedere con la volontà di superare la delusione di un amore impossibile (un amore, ricambiato, verso un principe tedesco, ma con di mezzo una differenza di rango che ne impediva il matrimonio)⁵¹. Di certo è che leggendo il suo resoconto emerge chiaramente lo spirito illuminista che lo anima, e l'esperienza di ricerca e di studio che lo caratterizza.

⁴⁹ Su viaggiatrici italiane che attraversarono l'Italia (e non solo), raccontando nei loro diari le tappe, gli incontri e le cose viste, si vedano, in particolare, oltre a P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., R. Ricorda, *Viaggiatrici italiane tra Settecento e Ottocento. Dall'Adriatico all'altrove*, Palomar, Bari, 2011, e G. Bertrand, M. Pieretti (a cura di), *Una marchesa in viaggio per l'Italia. Diario di Margherita Boccapaduli (1794-1795)*, Viella, Roma, 2019.

⁵⁰ M. Perrino, *Lettera [...] ad un suo amico nella quale si contengono alcune sue riflessioni fatte in occasione del suo breve viaggio per alcuni luoghi della Puglia*, Stamperia Simoniana, Napoli, 1787, p. 4. Ristampato col titolo *Matilde Perrino e il suo Viaggio per alcuni luoghi della Puglia (1787)*, a cura di G. Malcangi, Tipografia Vecchi & C., Trani, 1964; *La Puglia del '700. Lettera di una viaggiatrice (1787)*, a cura di I. Palasciano, Capone, Cavallino di Lecce, 1983; *Lettera di Matilde Perrino [...]*, a cura di G. Cantalice, Edizioni digitali del Cisva, 2006.

⁵¹ Nel 1792 Matilde sposò poi un nobile spagnolo, Fortunato Salzano De Luna, da cui ebbe un'unica figlia, Cecilia, nota poetessa e saggista. Separatasi dal marito, scelse di dedicarsi prevalentemente alla gestione delle sue proprietà (creando anche un'azienda agricola) e alla formazione della figlia. Avrebbe anche scritto un romanzo, andato però perduto durante i moti del '99, come si legge nella sua autobiografia. Cfr. P. Guida, *L'altro Risorgimento nella letteratura dei Folliero De Luna*, Milella, Lecce, 2011, pp. 13-31.

All'ipotetico amico che le aveva chiesto un ragguaglio delle cose osservate e degne di nota, e al quale la lunga *Lettera* (datata Foggia, 5 giugno 1786) è indirizzata, Matilde rivela di voler affrontare, «con ischiettezza e sincerità», temi quali «il commercio, l'indole, ed il costume degli abitanti, la qualità de' terreni, i loro prodotti, l'agricoltura, ed altre simili cose», confidando, come era consuetudine, nella 'benignità' dei suoi lettori («mai avvisata di ergermi in aria di addottrinata donna, o di storica di professione»). La sua intenzione è quella di pubblicare la *Lettera*, e dall'attenta analisi che conduce durante il suo viaggio (durato circa un mese) trapela, inevitabilmente, la consapevolezza di partecipare al progetto di ricognizione del Regno, rispondendo, in particolare, all'appello di Antonio Genovesi per un piano di rinnovamento strutturale del paese. Tutto questo lascia intuire il carico di influenze nella *Lettera* e ovviamente conferma la formazione illuminista della donna, decisa a indagare, secondo l'idea genovesiana, sugli 'errori', ovvero sulle cause dello stato di arretratezza delle campagne delle province lontane, e a ragionare sulle possibilità di sviluppo⁵². Rientrando nel filone del reportage economico-sociale (che aveva in Giuseppe Maria Galanti, Domenico Grimaldi, Francesco Longano e Giuseppe Palmieri i suoi esempi più noti e illustri), il suo è pertanto «un distinto ragguaglio [...] di quanto v'era in questa Provincia di rimarchevole, e raro, e di quanto poteasi da me osservare, e riflettere, [...] avendo aggiunto di più, alcune mie riflessioni su i bisogni della medesima, e sulla maniera valevole di potere a quelli soddisfare»⁵³.

Fedele a questo compito, Matilde concede pochissimo spazio alla descrizione dei luoghi visitati e delle bellezze architettoniche. Come pure accenna solo vagamente agli incontri con famiglie nobili (che critica per il fanatismo e la presunzione). Animata da una grande curiosità intellettuale, della gente di Bari apprezza principalmente l'universale inclinazione al travaglio, e dagli agricoltori riceve spiegazioni dettagliate sulla coltivazione della vite, attraverso le quali «ciascuno va facilmente a comprendere, dover que' vini essere di tutta perfezione»⁵⁴. Aggiunge, inoltre:

⁵² Cfr. Antonio Genovesi: *dalla morale alla politica alla scienza economica*, in M. Mafri, S. Martelli (a cura di), *Augusto Placanica. Scritti cit.*, t. I, pp. 389-404.

⁵³ M. Perrino, *Lettera cit.*, pp. 4-6, 88. Altre descrizioni e valutazioni delle province pugliesi da parte dei contemporanei (come Giuseppe Maria Galanti, Lorenzo Giustiniani e Giuseppe Palmieri) si leggono in G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli cit.*, vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, pp. 502-516. Cfr. inoltre V. Masiello, *La Puglia di fine Settecento. Relazioni di viaggio dei riformatori napoletani e altri studi settecenteschi*, Palomar, Bari, 2007.

⁵⁴ M. Perrino, *Lettera cit.*, pp. 12-13.

Mi piacque [...] sentire, essere stabilimento di governo il non potersi in quelle parti coglier le uve, e le ulive, prima che dal Sindaco dei rispettivi paesi con pubblico bando se n'accordi il permesso; e questo fa, che le frutta si colgano quando a perfetta maturazione son giunte; Locchè non poco conduce alla sanità della vita umana. [...]. Una meraviglia però mi fu raccontata, ed è che in alcune più calorose stagioni, ancorchè per l'intera està non fosse comparsa per aria gocciola d'acqua, pure vi fu tale abbondanza di vino, che mancando i vasi da poterlo riporre, lasciavano pendenti le uve alla discrezione di chiunque coglier le volesse⁵⁵.

Sempre dai coltivatori baresi, mentre si meraviglia dell'assenza di piantagioni di «celsi» per l'industria della seta e di apicoltura (rimandando alla lezione di Genovesi), «seppi, che dopo la ricolta delle biade eravi il costume d'incendiare que' campi, e questa parvemi un'ottima ragione per cui dovessero esser più fertili que' terreni»⁵⁶.

Dalle sue pagine viene fuori il ritratto, realistico, di una regione in cui la povertà è estremamente diffusa. Povertà che la stessa scrittrice verifica di persona visitando, ad Andria, la casa di un giardiniere, un «tugurio», i cui abitanti «mi fecero [...] avvisata, che vuol dire crescere secondo la natura, e dalla tenera età avvezzarsi al disagio». Qui, «un dotto Amico, che grata compagnia ci prestava, riflettendo allo stesso, disse così; chi non affermerebbe, che lo stato di queste Persone sia più felice di ogn'altro?»⁵⁷. Ugualmente, a Foggia affronta la condizione di estrema povertà in cui versano i contadini della zona, e con inaspettata modernità si concede slanci propositivi, suggerendo l'intervento dello Stato per la costruzione di canali d'irrigazione, l'istituzione di un pubblico Monte per provincia e una Legge Agraria apposita, oltre all'idea di puntare sulla coltivazione del tabacco. Auspica inoltre la costruzione di ospedali pubblici, come a Napoli, e di ricoveri nelle campagne⁵⁸.

Tutti i personaggi che emergono dalle pagine di questo racconto di viaggio, e che offrono alla giovane e nobile viaggiatrice una «gradevole compagnia»⁵⁹, hanno uno spessore e un vigore dovuto al fatto di non essere cristallizzati in stereotipi o idealizzazioni, ma di essere i protagonisti di una complessa, e ben connotata, struttura sociale. In un tale contesto non privo di contraddizioni, l'attenzione della scrittrice non può non ricadere soprattutto sulla componente femminile di quel-

⁵⁵ Ivi, pp. 14, 17.

⁵⁶ Ivi, pp. 19-20.

⁵⁷ Ivi, pp. 53-54.

⁵⁸ Per avere un'idea dei problemi, ma soprattutto dell'irriducibile varietà e originalità del corso storico che interessò il Mezzogiorno, non solo settecentesco, in termini di sviluppo economico, ripresa e limiti, è indispensabile G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli* cit., vol. VI, *Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, pp. 393-599.

⁵⁹ M. Perrino, *Lettera* cit., p. 3.

la trama sociale con la quale si confronta. Credendo fermamente che un'evoluzione della società meridionale sia legata anche a un diverso ruolo delle donne, le include nelle sue considerazioni, ampliando così il discorso genovesiano. Da questo incontro-confronto, a differenza di quanto accade in buona parte della produzione odepórica settecentesca, specie se di matrice straniera (fortemente connotata, come abbiamo visto, da una disposizione negativa nei confronti dell'autoc-tono), Matilde rimane piacevolmente sorpresa, al punto che afferma:

mi accorsi, che per istrada [a Bari] le donne, e civili, e plebee si diportavano con decenza, e siccome mi venne fatto con alcune trattare, mi avvidi tosto del piacevole lor costume. Il lor parlare è ridente, ed ameno. Sono esse assai di buon cuore, schiette nel vestire, nel tratto sincere, affettuose nel parlare, e spontanee negli andamenti; ma insieme sono esse caute, e guardinghe, gelosissime dell'onore, e nelle Chiese sono esemplari, e devote. [...]. E sin le prime Signore sono tutto il giorno occupate al lavoro; Hanno bensì le ore destinate per le uscite, per le decenti ricreazioni, ma la fatica è loro molto a cuore⁶⁰.

Le donne incontrate a Bari diventano così esempio e termine di paragone in un discorso più ampio che riconsidera il costume delle donne «di alcune Città capitali d'Italia» (compresa forse la sua Napoli) e diviene occasione per una breve digressione sui danni dell'ozio femminile (riprendendo, anche qui, Genovesi) e per commiserare coloro che sprecano il proprio tempo indulgendo unicamente nella cura della persona e nell'esaltazione del proprio potere seduttivo.

È un pregiudizio ridicolo quello delle dame di alcune Città capitali d'Italia, lo star tutto giorno con un ventaglio alla mano a frescheggiare. L'ozio fu sempre perniciosissimo, giacché illanguidisce la machina, ingrossa gli umori, rende ottusa la mente. Sarebbero lodevoli le donne, che non potendo attendere a' domestici lavori fossero allo studio delle lettere dedicate; ma il non far niente non è certamente un preggio. [...]. Il niente fare, per quanto lungo sia il giorno, il non pensare, che a mode, il non sapere di se, che farsi, par che sia limitare anche troppo la perfettibilità di una donna. Potrà mai esser degna di lode colei, la quale creda ben speso il suo tempo nel consigliarsi più ore col suo fido cristallo? [...]. Ah no certamente. Il pensar così sarebbe riponere la propria felicità nell'ombre, ed umiliare di molto il proprio sesso. [...]. [La vanità] per altro è naturale alle donne, ma per una donna culta stimar si dee debolezza, oltre di che la natura appunto è bella, perché è semplice, e per poco adulterata, perde tutt'i suoi pregi. Infelice vanto è quello d'un industriosa apparenza, se mal corrisponde a più stabili, e più plausibili pregi dello spirito⁶¹.

⁶⁰ Ivi, pp. 24-26.

⁶¹ Ivi, pp. 26, 30-32.

Precorritrice inconsapevole di un pensiero ancora lontano nel tempo, Matilde si fa portavoce di una riconsiderazione del ruolo della donna, proponendo una nuova e moderna rappresentazione del femminile, finalmente sottratto al segno della debolezza e della delicatezza, e volto invece a un impegno più proficuo nello studio delle lettere, delle lingue, della musica, delle scienze, della storia e dell'etica. Rivendica soprattutto per le donne la possibilità di dedicarsi alla cura dello spirito attraverso lo studio, che rende savi sia uomini che donne.

Quindi è, che fu un assioma sempre per me, che una Donna di qualunque condizione ella sia, qualche giornaliera applicazione aver debba, o di manuali lavori, o di lettura di libri eruditi, e che i costumi raffinnino, oppure delle dilettevoli scienze: forse una Donna non è di quel talento ancor fornita sì che possa delle ore del giorno qualche parte alle scienze, almeno le più utili, consacrare? Che il sesso è gentile, e delicato, che importa? anzi è perciò più suscettibile di astratte, ed elevate cognizioni; vi sono state sempre, e vi sono nel Mondo, ed in questa Capitale non mancano Donne di spirito, che rivolgendo alla coltura della loro mente i più serj pensieri, hanno gustato, e gustano il bel piacere delle scientifiche cognizioni, con applicarvisi per molte ore continue. Tanto non è da pretendersi, ma almeno qualche ora del giorno oltre al commune studio della lingua Francese, e della Musica, si possono studiare le bellezze della lingua Italiana, la Geografia, la Storia, l'Etica, che una delle più belle Scienze riputar si dee, giacchè rende un Uomo, una Donna savia, ben costumata, ed amabile alla società [...]»⁶².

E sempre puntando sull'importanza dell'istruzione femminile, e in generale al progresso del popolo meridionale, auspica l'istituzione nelle principali città del Regno di collegi di educazione per «orfane, e pericolanti donzelle», con un forte richiamo al pensiero di Genovesi: «Imperciochè la felicità del Regno tutta dalla buona educazione della gioventù dipende: datemi giovanette bene educate, ed eccole amanti della fatica, costumate, addette ai lavori da loro appresi, e poco soggette agli estremi bisogni»⁶³.

⁶² Ivi, pp. 28-30.

⁶³ Ivi, p. 84. Fra gli studi sull'alfabetizzazione, con riferimento all'Italia e al Mezzogiorno in particolare, si vedano M.R. Pelizzari (a cura di), *Sulle vie della scrittura* cit.; M. Roggero, *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, il Mulino, Bologna, 1999. Interessante osservare che sia la figlia Cecilia De Luna (1793-1870) (nota come poetessa con il nome arcade di Calliroe Sebezia) sia la nipote di Matilde, Aurelia Folliero Cimino (1824/27-1895), figlia di Cecilia, avrebbero seguito le orme della mamma/nonna (complice certamente l'educazione che la stessa Matilde aveva impartito loro), pubblicando sia scritti odeporeici, sia opere dalla 'vena progressista' con al centro l'importanza del ruolo sociale della donna e dell'istruzione. Un forte orientamento femminista che avrebbe caratterizzato anche l'arte della pronipote di Matilde, Emilia (1854-1944), figlia di Aurelia. Cfr., oltre a P. Guida, *L'altro Risorgimento* cit., P. Nigro, *Genealogia di donne scrittrici e viaggiatrici tra XVIII e XIX sec.: Matilde Perrino, Cecilia De Luna e Aurelia Folliero Cimino tra progressismo ed emancipazione*, in A. Rella, J.D.

Mossa da «un semplice desiderio di veder vendicata la capacità delle donne»⁶⁴, l'autrice, con lucidità critica, prova a ricercare le cause di questa scarsa considerazione della donna tanto nell'atteggiamento delle dame (le quali, badando esclusivamente all'«industriosa apparenza», umiliano «di molto il proprio sesso») quanto nel comune pensare («forse una Donna non è di quel talento ancor fornita sì che possa delle ore del giorno qualche parte alle scienze, almeno le più utili, consacrare? Che il sesso è gentile, e delicato, che importa?»). È lei stessa a dare l'esempio – lo si legge nelle relazioni d'approvazione del manoscritto –, presentando un resoconto «utile anche agli altri», «un sì nobile esempio di donnesca letteratura» che può spingere altre donne «a pubblicare qualche produzione per la gloria della nostra Italia, e per lo splendore del nostro secolo», e a «parimente [...] gareggiare co' valentuomini», come lei è stata in grado di fare⁶⁵.

Ma molto di più caratterizza la sua pagina. Le sue competenze non sono purtroppo tali da consentirle un'analisi attendibile nelle cifre e nelle soluzioni a problematiche di natura economico-sanitaria-sociale di complessa risoluzione. Tuttavia, il suo viaggio (e la sua rendicontazione) non è avaro di umori, è un'esperienza sorprendente e occasione di socializzazione; molte cose colpiscono la sua fantasia e le emozioni conferiscono significato ai luoghi⁶⁶. Tutti i personaggi che compongono il poliedrico scenario di questo racconto di viaggio (donne, contadini, nobili) non sono le comparse di un quadro di maniera o figure letterarie di un'Arcadia perduta. Qui c'è la descrizione della vita quotidiana della gente, e in particolare delle donne, che contribuisce ad abbattere molti pregiudizi sugli abitanti del Sud («come con piacere osservai») ⁶⁷. Secondo Placanica, l'intellettuale locale che visita il meridione d'Italia «tende al lamento perché ammira il passato e dispregia il presente della sua terra, influenzando o tendendo ad influenzare tutti gli altri personaggi; crede di conoscere il Sud, proclama di non stimarlo, ma vuole tutelarne la dignità»⁶⁸. Nel caso di Matilde, le terre visitate rappresentano, sì, un mondo diametralmente opposto al suo, ma sono

Sánchez, D. Cerrato (eds.), *Querelle des femmes: thoughts, voices and actions*, Benilde Editorial, Sevilla, 2019, pp. 31-42.

⁶⁴ M. Perrino, *Lettera* cit., p. 31.

⁶⁵ È quanto scrivono i due esaminatori del manoscritto, Carmine Fimiani e Felice Cappello (ivi, pp. non numerate). *La Lettera*, al di là di quanto affermato da qualche voce isolata, venne molto apprezzata dai contemporanei (pensiamo, ad esempio, all'ottima recensione su *L'esprit des Journaux* nel 1787) e citata successivamente. Cfr. P. Guida, *Scrittrici con la valigia* cit., p. 91.

⁶⁶ Mette in dialogo due territori di ricerca fertili come la storia urbana e quella delle emozioni il volume di E. Novi Chavarria, P. Martin (a cura di), *Emozioni e luoghi urbani. Dall'antichità a oggi*, Viella, Roma, 2021.

⁶⁷ M. Perrino, *Lettera* cit., p. 33.

⁶⁸ A. Placanica, *La capitale, il passato, il paesaggio* cit., p. 168.

puntualmente descritte e analizzate con una sensibilità che conferisce all'opera un valore aggiunto.

Per concludere, ritornando al problema iniziale – quello sul rapporto tra storia (meridionale) e letteratura (odeporica) e sull'utilità della seconda alla prima –, l'esempio letterario di Matilde Perrino, in particolare, mi porta ad avere una certa fiducia nella serietà dell'argomento così come è analizzato dall'autrice. Pur con tutte le riserve espresse sopra, soprattutto qui si percepisce il 'semi-invisibile', quelle dimensioni della cultura che possono arrivare solo attraverso la letteratura, quei fatti che non si presentano comunemente alla percezione con particolare visibilità. Matilde non incontra popolazioni felici (e infatti non lo sono realmente); incontra popolazioni costrette a fare un uso parsimonioso del tempo (dedicato esclusivamente al lavoro e agli spostamenti). Sono istituzioni 'invisibili' anche le interrelazioni all'interno della società, il mondo delle relazioni, i rapporti, gli incontri. E poi c'è la descrizione della vita delle donne del tempo, quelle donne che sono passate attraverso la vita senza lasciare una minima traccia di sé stesse (se non nei registri parrocchiali o negli atti di matrimonio).

La letteratura di viaggio sembra proprio alimentarsi di storia e alimentare la storia, e quello che offre è un modo di avvicinarsi al mondo del passato, ricostruendo una storia meno vista. Le diverse storie raccontate fanno rivivere con atteggiamento protagonista gli eventi; il momento dell'autrice o il momento del periodo sono in primo piano, dando il conforto di una conoscenza storica che, magari cercata invano, immediatamente avvicina a quel secolo, a quel mondo fatto di vita⁶⁹.

⁶⁹ Storia e letteratura sono state spesso affrontate entrando nel campo della didattica; cfr. V. Cafagna, *Storia e letteratura tra formazione e partecipazione. Una ricerca con gli studenti*, Carocci, Roma, 2019. Si rinvia invece a *Letteratura e storia*, in M. Mafri, S. Martelli (a cura di), *Augusto Placanica. Scritti cit.*, t. III, pp. 287-298, per il concetto di storia e letteratura 'sotterranea', per i rapporti tra discipline letterarie e discipline storiografiche e per le dimensioni della tradizione letteraria, e della tradizione culturale nel senso più ampio, che appartengono a tutti noi.